IN GRIGNA!

LA GRIGNA AL CONTRARIO

Numero 14 - Settembre 2012

L'incisione "La Grigna al Contrario" è un'opera di Laura Pitscheider.

http://acquatintared.wordpress.com/2008/09/04/la-grigna-al-contratrio/

La Grigna al Contrario - Numero 14, Settembre 2012
Redazione: M. Corvi
Contatti: info@ingrigna.org
http://www.ingrigna.org

In questo numero

Editoriale
Corvi M.

Il Campo InGrigna! 2012 è iniziato alla grande e proseguito sommando esplorazioni su esplorazioni. C'è stato però un episodio su cui riflettere per imparare. All'inizio della seconda settimana era prevista una punta al fondo di W le Donne: passare il sifone e affrontare la breve arrampicata al di lá di esso.
Non conosco i particolari. Meglio. Riporto le parole con cui Davide Corengia me l'ha raccontato: "Purtroppo il mancato rientro in orario di due cacciatori di record, ci ha costretto ad interrompere la nostra discesa e di conseguenza punta e trasporto materiali, per andare a cercarli. Una volta trovati, Alex li ha presi in custodia (lentamente sono risaliti fino ad Utopia, dove assistiti tutta notte hanno riposato e mangiato) nel mentre Mau e io siamo usciti più velocemente che potevamo di grotta per non far scattare la chiamata di mancato rientro al soccorso.
La grotta è sempre lí, quindi alla prima occasione ci torniamo... sperando che il tutto sia servito a far capire ai due che non è il ***quanto*** ma il ***come***, la cosa veramente importante."
Speriamo ...

E adesso passiamo alle cose belle, i racconti delle esplorazioni. Buona lettura!

Spade: fondo "molto" provvisorio a -700
L. Monza

Estate. Aria di vacanze e di campo. Di campo InGrigna! e io dove sono? Ovvio, al mare ma con qualche rimorso di coscienza. Quindi rientro qualche giorno prima del termine del campo giusto per andare a salutare gli amici. Giovedì mattina mi ritrovo sola sul solito sentiero diretta al Bogani. Nello zaino ho messo l'attrezzatura ma non ho programmi precisi. Nonostante il peso, volo e in un'ora arrivo al rifugio.
Alle 9:30 trovo seduti al tavolo a fare colazione ancora con gli occhi assonnati Luana, Antonio, Gerry, Giordano e Sandro mentre Giorgio è già alle prese col suo inseparabile computer intento ad elaborare i dati presi il giorno precedente. Ed è in questo momento, davanti ad una fetta di torta, che ho la malaugurata idea di chiedere: avete in programma qualche uscita per oggi o domani? Avrei dovuto pensarci prima: cosa pensi che possano rispondere Luana e Antonio se non "Punta alle Spade"!
La tentazione è forte ma sono anche consapevole che non sono mai scesa a quelle profondità in Grigna e per lo più durante una punta. Non ci vuole comunque molto per convincermi e in men che non si dica mi ritrovo a preparare zaino e sacco per le Spade.
L'allegra comitiva composta da Andrea, Antonio, Conan, Davide, Luana e me parte alla volta dell'ingresso carica con tutto il materiale a disposizione e una massiccia dose di viveri. L'orario non è dei migliori: sotto il sole di mezzogiorno si suda parecchio per risalire i 200 mt di dislivello che separano il

Abisso delle Spade - Fossile di crinoide alla base del P50 a -200 circa. Foto D. Corengia

Bogani dalle Spade. Ma questo caldo lo rimpiangeremo parecchio una volta entrati.
Mentre ci prepariamo mi faccio spiegare meglio a cosa sto andando incontro: P30 iniziale, seguito da un P120, da un meandrino e poi ancora un P120, qualche altro saltino, un altro meandrino, qualche altro pozzo e poi da -600 inizia la parte da esplorare... detto così sembra facile ma un -600 resta un -600! Divento taciturna e mi riprometto che ai primi sintomi di fatica mi metto in guardia e faccio dietro-front senza intralciare la punta e senza creare problemi. Avviso di questo anche gli altri che comunque continuano a rassicurarmi.
Da qui in poi è tutta una sequenza di metti la longe, stacca il discensore, metti il discensore, stacca il rinvio, metti il rinvio, stacca la longe e via. Ma quanti frazionamenti erano? Ho perso il conto. I salti si susseguono belli, ampi, puliti, asciutti... scivolo di ghiaccio... un meandro... stretto... di nuovo pozzi ampi ma che scaricano da paura... partenze strette e scomode, molto scomode... altro meandro lungo sinuoso stretto... bastardo! E finalmente siamo a -600.
Alle nostre spalle ci siamo lasciati alcuni punti che andranno sicuramente rivisti: a -300 si dovrà rincorrere parte dell'aria che si disperde, a -500 si dovrà proseguire oltre una breve arrampicata un ramo che segue in discesa, a -600 un'ulteriore diramazione ma per ora decidiamo di seguire la via più ovvia e in discesa.
Da qui in poi si riparte con un nuovo spirito: chi prepara il materiale, chi arma, chi smartella i punti stretti, chi prepara il the, chi dice fesserie... ma perché stiamo parlando tutti con un forte accento russo? Stai a vedere che esiste un'ebbrezza da profondità anche in grotta oltre che sott'acqua. Ad ogni modo armiamo i salti che Giorgio aveva in parte sceso in libera e all'improvviso un urlo: "zitti e ascoltate". E' il solito lancio del sasso ma seguito da qualche secondo di silenzio e da un gran bel boato circa cinquanta metri più sotto.
Si riparte con l'armo reso complicato da un fastidioso stillicidio oltre che da una roccia poco consistente che costringe Conan ad usare ben 15 attacchi. Nuovo meandro da smazzettare, nuovi salti da scendere, nuova euforia.
I sacchi, che prima erano pieni di materiale, si svuotano lentamente e vengono abbandonati lungo il percorso. Non ci resta molta corda forse una trenta ma la grotta ha deciso che per oggi può bastare: ci lascia annusare e intravedere un nuovo pozzo ma solo al di la di una strettoia troppo sottile e troppo resistente anche ai colpi di mazzetta. Occorre ben altro per convincerla a farci passare ma il necessario è rimasto all'esterno.
Facciamo il punto della situazione, si riguardano i dati del rilievo presi fino a qui per verificare direzione e profondità raggiunta: dovremmo essere a -700 e si fanno supposizioni sui possibili freatici e sulla posizione rispetto a W le Donne. Si mangia e si beve qualche cosa di caldo ma il freddo si fa sentire fin nelle ossa e il sonno inizia a fare le sue vittime. E' meglio iniziare a risalire sono oramai circa tredici ore che siamo in grotta e tutti sogniamo un po' del sole che fuori ci aspetta.
Come per la discesa, da qui in poi è tutta una sequenza di metti la longe, stacca il croll, metti il croll, stacca la maniglia, metti la maniglia, stacca la longe... sono movimenti lenti e automatici intervallati da qualche imprecazione nei meandri che sembrano non volerti lasciare uscire. Sono felice quando Andrea prima dell'ultimo meandro mi dice "fatto questo siamo fuori". Non mi torna qualche cosa: ma non c'erano ancora dei pozzi? - "Sì, solo un 120 e un 30, praticamente siamo fuori". Fuori, al caldo, al sole, dopo 20 ore di punta, con un sonno che ti prende non appena ti siedi ma in testa tutti stiamo già pensando alla strettoia sul fondo che la prossima volta ci farà passare.

Risalita a Belfangor

L. Aimar

Durante i primi giorni del campo estivo viene organizzata una punta di 3 giorni composta da elementi siculo-lombardi diretti nelle zone profonde di W le Donne. Siamo Angelo Iemmolo, Francesco Zaccaria (entrambi SCI di Ragusa), Antonio Premazzi, Castelnuovo Nicola ed io (Luana Aimar). Una cordata nord-sud diretta nel cuore del Grignone. Lo scopo è quello di effettuare un traverso nel ramo di Belfangor per prendere una finestra che, secondo i racconti di Alex, dovrebbe essere promettente e di facile raggiungimento trovandosi a 3/4 metri da terra.
Il lunedì scendiamo al Campo Base a -900m, con due sacchi a testa carichi di sacco a pelo, cibo, trapano e tutto il necessario. Giungiamo nel tardo pomeriggio, ci sistemiamo, recuperiamo l'acqua ed i materiali per il giorno dopo, ci prepariamo la cena ed è già ora di andare a dormire.
La mattina seguente percorriamo con disgusto sempre maggiore Belfangor e, giunti a -980m, possiamo finalmente ammirare la nostra finestra - ad almeno 7/8 metri da terra! - da cui si protendono massi di frana incastrati, completamente ricoperti di fango appiccicoso. Noi stessi dobbiamo cambiare spesso posizione perchè ad ogni minuto affondiamo nel fango, che è l'elemento dominante del luogo. Antonio traversa ed atterra sul terrazzino della finestra, quindi lo raggiungiamo ed Angelo e Francesco si dedicano alla risalita che si rivela viscida, fangosissima ed aggettante. Condizioni tivaniche a profondità e temperature grigniche... E' Francesco a raggiungere la sommità del luogo, dopo che Angelo si è dedicato a fixare i passaggi più delicati. Noi dalla cengia li osserviamo togliere strati di fango alla ricerca della roccia e scivolare ripetutamente sul viscido. In cima alla risalita parte un meandrino fangosissimo che si sviluppa per una ventina di metri e termina purtroppo su tappo di fango. Con Antonio e Nicola ci guardiamo perplessi pensando a quanto ci devono maledire i nostri amici siciliani per averli portati fin qua... Disgustati da tutto lo schifo che ci circonda, ci riuniamo nuovamente e facciamo dietro front verso il Campo Base, lottando sulle corde da cui dobbiamo togliere manate di fango, mentre maniglia e croll fanno presa solo dopo che chiudiamo a mano i rispettivi cricchetti ad ogni pedalata... Al torrentello del Campo Base ci fermiamo per un paio d'ore a lavare imbraghi, sacchi e soprattutto gli attrezzi che il giorno dopo ci serviranno per la lunga risalita. Quindi raggiungiamo i sacchi a pelo, ceniamo e ce ne andiamo a letto.
Il mercoledì la sveglia suona alle due del mattino: vogliamo essere sicuri di uscire con la luce del giorno. Rapida colazione, preparazione dei sacchi e quindi ci dividiamo in due squadre. I ragusani prima, e noi tre a distanza di un pò di tempo da loro per evitare attese sulle corde. I ragusani rivedranno la luce dopo otto ore e mezzo, noi tre dopo dieci.

Abisso delle Spade
Concrezioni di aragonite
nella forra a -630
Foto D. Corengia

Fino all'ultimo fix

D. Parutto

E' stata la prima volta che venivo in Grigna, anzi la prima volta che ho fatto speleologia fuori dal Friuli, comunque posso dire di aver passato nove giorni stupendi, ne avrei passati anche di più ma con un po' di rimorso sono tornato nel mio Friuli a maneggiare libri. Durante la mia permanenza oltre a conoscere molte persone e gironzolare per le Foppe ho approfittato per fare alcuni giri in grotta e delle belle punte.
La più interessante a cui ho partecipato credo sia la risalita al ramo Adrena-line in W le Donne. Ha dimostrato come i vuoti all'interno della montagna siano così tanti e gli speleologi così pochi. In un abisso famoso in tutta Italia, esplorato già da molti anni, mi sembra quasi strano che non fosse mai stata trovata questa prosecuzione. Poi pensandoci bene: le altre vie erano molto ma molto più interessanti! Per essere la prima volta in Grigna la soddisfazione che ho provato nell'essere stato lì è molta, anche se per ora non si sa se porta o meno a qualcosa.
Ma bando alle ciance... La squadra è organizzata da Giorgio Pannuzzo con lui ci sono Fabrizio Camilleri, Luca Conoscenti e Doriano Parutto (io). Entriamo assieme a due speleologi polacchi che vanno a farsi un giretto verso il campo base. Arrivati ad Utopia indirizziamo i polacchi lungo la giusta strada, noi proseguiamo verso il ramo Adrena-line. Quando siamo in zona d'esplorazione controlliamo una piccola risalita in libera, nulla, intanto iniziamo anche a ri-rilevare. Dopo poco siamo alla base della risalita, circa 5 metri su roccia qua e là marcia, la risalgo. Il cunicolo che fino all'ultimo fix ha fatto il timido c'è! Esce anche una buona corrente d'aria, striscio tra dei sassi fino a dove c'è ne da spostare alcuni per proseguire. Armo, e gli altri in men che non si dica creano un'autostrada che porta ad una strettoia... Prova Luca a passarla e ce la fa, dice che continua quindi vale la pena insistere a smazzettare. Lo raggiungiamo passando ancora per qualche infido passaggio. Siamo arrivati in un cunicolo dove un masso ci sbarra la progressione, al di là c'è da strisciare ancora un metro poi si apre, e cavoli se si apre. Dopo un po' d'insistenza arriviamo ad affacciarci, è una sala di modeste dimensioni, però il passaggio è ancora molto stretto, con una piccola disostruzione potremmo scendere al di là!
Usciamo dopo 18 ore contenti della nostra punta, sognando su cosa ci può essere al di là... Intanto la sera abbiamo la conferma dai rilievi che la stanza è qualcosa di nuovo e non abbiamo chiuso nessun anello, siamo in terra vergine. Mi piacerebbe sapere cosa c'è al di là, anzi spererei di essere proprio io a scendere il pozzetto, al prossimo campo o anche prima magari! Per ora resto con il piacere di sapere che c'è e la fantasia che al di là ci sia una nuova via...

L'interminabile P30

Maconi A.

Tutto ebbe inizio nell'autunno 2011, quando con Davide Corengia andammo a disarmare la zona di -300m al P30 con Tre Ingressi, che costituisce la grotta più alta del Complesso del Releccio. Quando ormai sembrava per certo che non ci fossero altre sorprese, facemmo un breve traverso all'inizio del P130. Da lì ebbero inizio i Rami Labirintici. Sfidando le leggi della tridimensionalità, riuscimmo, in un'area davvero ristretta, ad esplorare quasi 300m di pozzi, condottine, risalitine. Ci fermammo su un profondo pozzo. Non avevamo corda a sufficienza per scenderlo e soprattutto il trapano ci aveva già abbandonato 5 pozzi prima del termine della nostra esplorazione! Guardando giù dal pozzo ci eravamo convinti che fosse il P130, dunque disarmammo tutto il ramo.

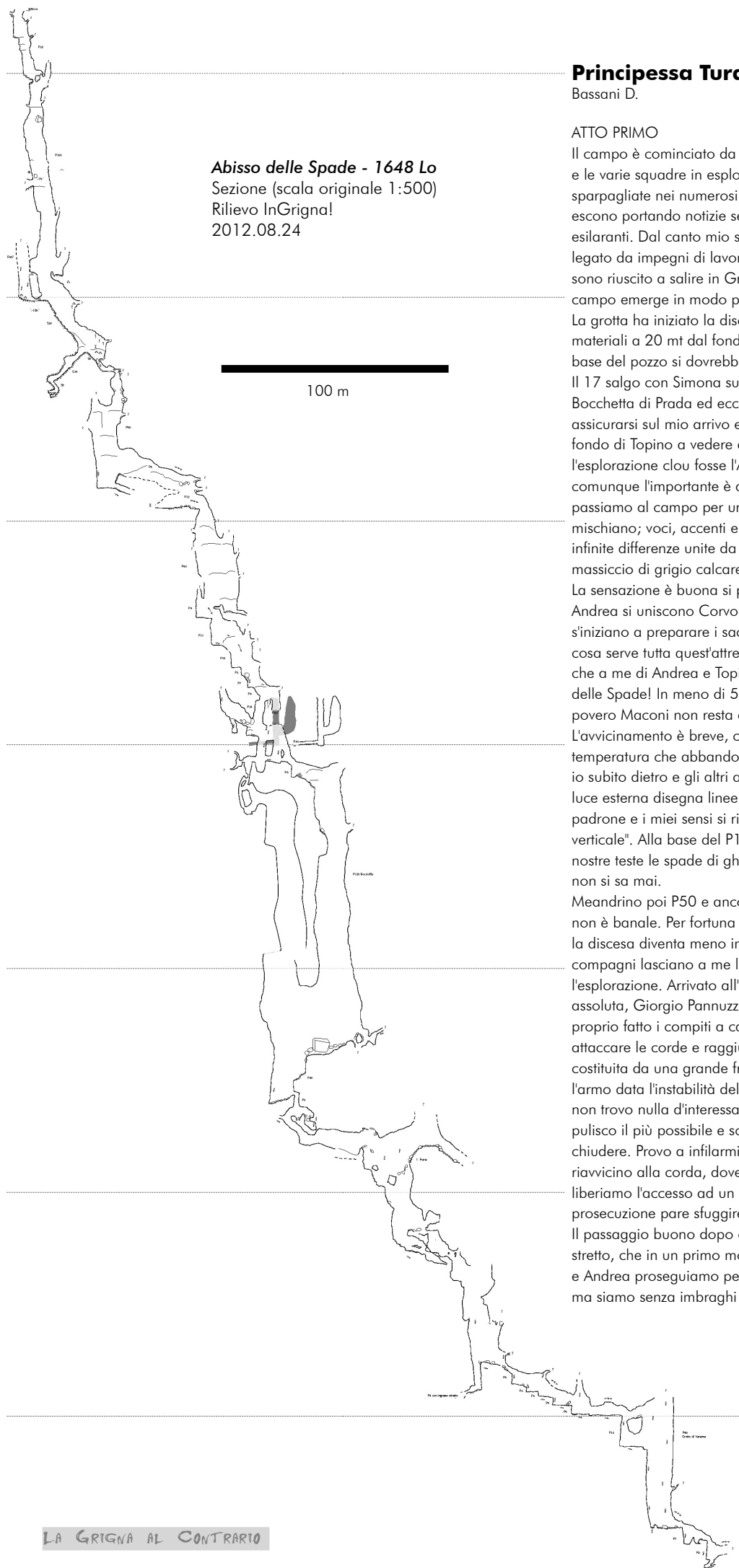
Arrivato a casa, dopo aver inserito i dati di poligonale in Compass (Compass è un programma per la restituzione dei dati di poligonale in 3D), mi sorse qualche dubbio sul pozzone su cui ci eravamo fermati. Dai dati del rilievo infatti il pozzo distava circa 10m dal P130. Non tanti 10m direte voi, ma, dato che siamo abituati a fare rilievi abbastanza precisi, questa distanza non mi tornava. Difatti il P130 è molto ampio (la base misura circa 20x20m), ma sul lato dove doveva esserci il nostro pozzone, non ricordavo alcuna finestra o camino...
Al campo dunque il nostro obiettivo era scendere i primi metri del pozzo e capire se era o no il P130. Vista la distanza veramente ridotta dal P130, mi ero convinto che nell'ampiezza del P130 si nascondesse una finestra che non ricordavo e quindi dopo pochi metri avremmo effettuato il collegamento al P130.
Convinco a seguirmi Marco Corvi (alias Corvo), Alessandro Rinaldi (alias Alex), Fabrizio Camillieri e Antonio Occhipinti dello Speleo Club Ibleo. Portiamo con noi pochissimo materiale per evitare di fare troppa fatica con il successivo disarmo che ormai è quasi una certezza.
Innanzitutto Corvo supera una strettoia alla partenza del pozzone ed esplora un ramo discendente che però ricollega con il pozzone. Alex inizia poi a scendere il pozzo. Io lo seguo perché sono stato l'unico ad essere già stato al P30. Metro dopo metro ammiro la discesa del pozzo e mi guardo intorno. Si scorge un primo finestrone, poi alcune decine di metri sotto un pozzo parallelo e poi si scende, si scende e si scende ancora... ma del P130 non se ne scorge traccia... le corde finiscono. Gridiamo a Corvo di recuperare corda dai pozzi di sopra. Corvo ci prende alla lettera e disarma due pozzi sopra di noi, li scende in libera e ci porta la corda... a 15m dalla base dobbiamo comunque arrestarci per mancanza di materiale? il pozzone misura in totale 90m e alla base si scorge una sala lunga una ventina di metri e sembra partire una grossa galleria in salita, cosa alquanto strana per la Grigna.
Da un lato scocciati per non poter terminare il disarmo e dall'altro ancora più scocciati per il fatto che ci siamo arrestati prima di un grosso ambiente, iniziamo la risalita del P90. Mentre saliamo ci chiediamo come è possibile che questo pozzo disti solo alcuni metri dal P130 ma non ne sia affatto collegato? bah i misteri della fisica.
Appena sopra ci dedichiamo ad una risalita, sopra cui si vede un ambientino. In cima Corvo passa una strettoia ed entriamo, tanto per cambiare, in una via in discesa, ferma su pozzetto. Appena sopra di noi invece c'è una finestra con una sala, che non possiamo raggiungere.
Scendiamo dalla risalita e lasciamo alla prossima volta l'esplorazione del nuovo pozzetto. In uscita diamo però un'occhiata a un ramo laterale e scopriamo che è collegato al nuovo rametto in discesa raggiunto tramite la risalita.
Armiamo allora il pozzetto e lo scendiamo, ma qui chiude...
Ormai è tardi e usciamo definitivamente dalla grotta abbandonando l'esplorazione dei Rami Labirintici alla prossima volta. Insomma il P30 CONTINUA ancora! La zona si presenta davvero incasinata e non abbiamo la più pallida idea di dove vada a finire il P90.

Lavorando di bastoni

Premazzi A.

Mentre nuvole minacciose rischiano di oscurare il nostro futuro, noi ci avviamo alla volta delle Spade, ignorandole bellamente. Siamo Andrea, Giorgio, Luana ed io ed i nostri obiettivi di oggi sono: raddrizzare il meandro di -500 e proseguire l'esplorazione con il materiale d'armo già in loco. Velocemente raggiungiamo il limite esplorativo dell'ottobre 2011. Da qui due brevi pozzetti ci conducono alla prima strettoia che Giorgio maltratta a suon di mazzettate sostenendo che sia a misura di soli volatili fastidiosi. Discesi nell'angusto meandro ci affacciamo ben presto sul Pozzo della Bocciofila, un P120 in cui il nero la fa da padrone. Alla base, dopo un ulteriore saltino di una decina di metri, ci ritroviamo faccia a faccia con il meandro da raddrizzare. Giorgio fa del suo meglio, così procediamo lentamente segando anse e polverizzando strettoie.

Poco prima delle 20 siamo finalmente in zona esplorativa. Andrea, che una volta tanto è libero dagli impegni del rilievo, prende in mano trapano e situazione ed arma la verticale inesplorata. Che la fortuna non stia dalla sua parte è evidente fin da subito: dopo due salti di una decina di metri ciascuno, si arresta su un nuovo pozzo con la partenza stretta sovrastata da frana. L'indomito non si da' per vinto e risalendo la frana si ferma davanti ad una risalita di circa un metro e mezzo che ritiene assai instabile. Terminate le operazioni di rilievo lo raggiungo al nuovo limite esplorativo. Il passaggio è banale anche se effettivamente un po' precario. Sarebbe fattibile se un uccello del malaugurio con la testa riccioluta non mi fosse al fianco a profetizzare sventure.
Abbandonata l'idea della risalita torniamo da Giorgio supportandolo nel tentativo di rendere agibile la partenza del nuovo pozzo. Tocca ancora ad Andrea scendere per primo. Dopo un armo folle ed un frazionamento, l'esploratore raggiunge la base della verticale e si infila in un meandro che si vede anche da sopra il pozzo che chiude. Infatti mentre mi dibatto nell'armo di partenza, Andrea annuncia trionfante che la grotta chiude pregustando già il disarmo completo dell'abisso. Al frazionamento ho già individuato una possibile prosecuzione costituita da un finestrone a meno di dieci metri dal fondo del pozzo. Le operazioni di rilievo mi costringono comunque a scendere alla base. Smanioso di mettere in pratica i miei propositi esplorativi, appena arriva Luana le affido il DistoX e risalgo lungo la corda. Il pendolo è veramente banale e fatti pochi metri mi affaccio su un breve salto inesplorato. Tronfio della mia scoperta torno sui miei passi apostrofando malamente i miei compagni per farmi passare trapano e attacchi.
Una volta conquistato il martello perforatore non lo mollo neanche di fronte al salto inesplorato, prima che Andrea faccia chiudere anche quello. Alla base il meandro stringe tra cespugli di aragoniti coralloidi, ma qualche colpo di mazza su di un naso fastidioso basta per rendere agibile la via. L'ambiente sprofonda acquistando verticalità, la corda su cui scendo basta giusto per raggiungere un ampio terrazzo.
L'esplorazione ormai è agli sgoccioli, con l'ultima corda rimasta scendo un nuovo pozzo per circa venticinque metri, fino a quando non mi rimangono nel sacco che cinque miseri metri di corda. Scendere il pozzo neanche a parlarne, mancano ancora una quindicina di metri circa. Non mi resta che traversare su una grossa cengia dalla parte opposta rispetto alla via di discesa. Mentre Giorgio e Luana mi raggiungono per completare il rilievo e Andrea russa vergognosamente al piano di sopra, mi affaccio su una forra attiva. Dopo qualche dubbio scendo il primo salto in libera verificando che la via continua (Giorgio scenderà anche il secondo ed il terzo arrestandosi su una breve verticale da armare).
Ormai sono da poco passate le 5 del mattino, non ci rimane che barcollare verso l'esterno che raggiungeremo nel pieno sole del mezzogiorno.

Abisso delle Spade - Le "spade" di ghiaccio a -150m
Foto A. Maconi

Principessa Turandot

Bassani D.

ATTO PRIMO

Il campo è cominciato da alcuni giorni e le varie squadre in esplorazione sparpagliate nei numerosi abissi escono portando notizie sempre più esilaranti. Dal canto mio sono ancora legato da impegni di lavoro e non sono riuscito a salire in Grigna. Dagli ultimi contatti telefonici con il campo emerge in modo prepotente un nome: Abisso delle Spade. E La grotta ha iniziato la discesa, infatti, l'ultima punta ha esaurito i materiali a 20 mt dal fondo di un pozzo valutato 120, si stima che alla base del pozzo si dovrebbe essere attorno ai -500.

Il 17 salgo con Simona su per il sentiero che porta al bivio con la Bocchetta di Prada ed ecco che suona il telefono, è Andrea che vuole assicurarsi sul mio arrivo e sulla mia intenzione di andare con lui al fondo di Topino a vedere alcune finestre. Boh! Strano... credevo che l'esplorazione clou fosse l'Abisso delle Spade, avrò capito male, comunque l'importante è divertirsi. Lasciato lo zaino al Bogani, passiamo al campo per un saluto, volti conosciuti e volti nuovi si mischiano; voci, accenti e lingue s'incontrano, mille sfaccettature e infinite differenze unite da un'UNICA passione per questo splendido massiccio di grigio calcare.

La sensazione è buona si parla di grotte ed esplorazioni, a me e Andrea si uniscono Corvo, Francesco e Marco. Tornati in rifugio, s'iniziano a preparare i sacchi con attacchi e corde. Andrea chiede: "A cosa serve tutta quest'attrezzatura a Topino?" e Corvo ride, ha capito che a me di Andrea e Topino oggi non interessa, l'obiettivo è l'Abisso delle Spade! In meno di 5 secondi sono tutti d'accordo con me e al povero Maconi non resta che accodarsi.

L'avvicinamento è breve, ci si cambia sul prato davanti all'ingresso, la temperatura che abbandoniamo è mite. È ora, Corvo apre le danze, io subito dietro e gli altri al seguito. Sulle pareti del P30 d'ingresso la luce esterna disegna linee e giochi d'ombra unici... poi il vuoto diventa padrone e i miei sensi si riabilitano a questa dimensione di "buio verticale". Alla base del P130, percorso lo scivolo di ghiaccio, sopra le nostre teste le spade di ghiaccio incutono timore... meglio far presto non si sa mai.

Meandrino poi P50 e ancora meandro e pozzi stretti, cavolo! La grotta non è banale. Per fortuna verso i -250 le dimensioni si fanno umane e la discesa diventa meno impegnativa. Alla partenza del P120 i miei compagni lasciano a me l'onore o l'onere di armare e proseguire l'esplorazione. Arrivato all'ultimo fix, il mio compito è di una banalità assoluta, Giorgio Pannuzzo, che la volta scorsa ha armato il pozzo, ha proprio fatto i compiti a casa... l'armo è già pronto, io devo solo attaccare le corde e raggiungere il fondo del pozzo. La base è costituita da una grande frana, su un lato c'è un ampio pozzo, ma l'armo data l'instabilità delle pareti non pare facile. Cerco altre vie ma non trovo nulla d'interessante. Purtroppo resta solo il pozzo in frana; pulisco il più possibile e scendo in fondo a questo P15 che sembra chiudere. Provo a infilarmi ancora nella frana con Marco ma nulla; mi riavvicino alla corda, dove avevo visto un buchetto e tolti alcuni massi, liberiamo l'accesso ad un pozzetto di 7m, ma scesi alla base la prosecuzione pare sfuggire.

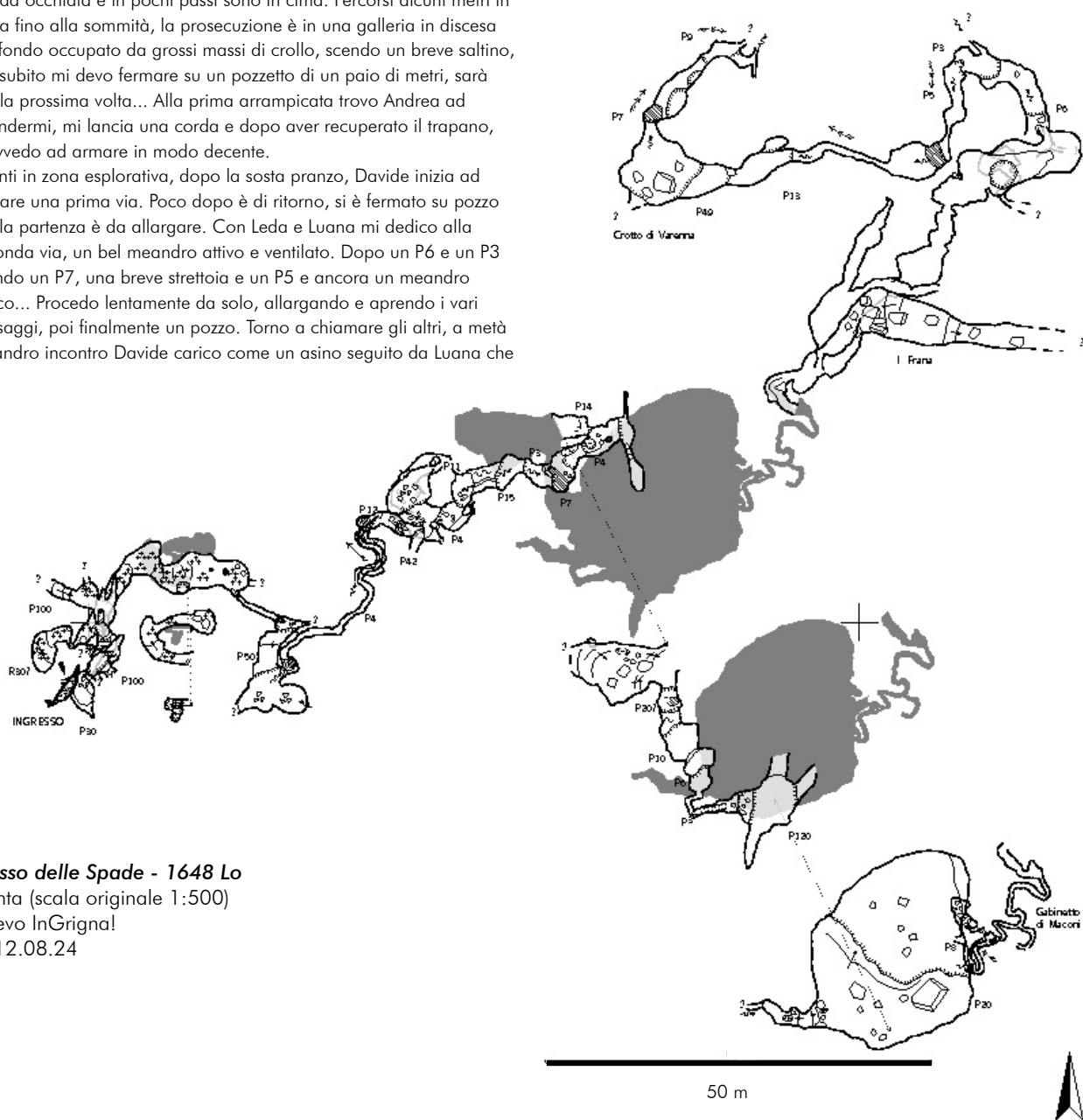
Il passaggio buono dopo ore di ricerca è trovato in un meandro molto stretto, che in un primo momento sembrava impercorribile. Con Corvo e Andrea proseguiamo per 50m fino alla partenza di un pozzo da 10, ma siamo senza imbraghi e senza materiale. Torniamo indietro da

Abisso delle Spade - 1648 Lo
Sezione (scala originale 1:500)
Rilievo InGrigna!
2012.08.24

100 m

Marco e Francesco che nell'attesa si sono infreddoliti
e di comune accordo decidiamo di uscire. Per oggi può bastare.
Abbiamo trovato la via e l'aria, c'è di che esseri soddisfatti.

PAUSA PRIMO ATTO
Le spade riservano glorie per tutti. Durante la punta seguente le esplorazioni sono giunte a -600 su due distinte vie ferme su pozzi, non scesi per esaurimento materiali.

ATTO SECONDO
Giovedì 23 cambiano gli attori ma il palco è il medesimo, siamo io, Andrea, Davide, Leda, Luana e Antonio. Si entra in ordine sparso, la discesa è piacevole. Rivedere gli stessi luoghi dopo pochi giorni mi fa comprendere meglio la grotta e mi permette di cogliere quei particolari che durante la scorsa uscita mi erano sfuggiti. Luana, che imperterrita dietro di me canta "Nessun dorma", in un istante vedo Pavarotti rivoltarsi nella tomba, le rivolgo uno sguardo pieno di compassione ma il supplizio continua per ore.
Passiamo agevolmente il meandro di -500, abilmente allargato durante l'ultima punta; pochi passi e siamo al primo bivio. Andrea m'indica sulla destra un'arrampicata su frana da verificare. Una rapida occhiata e in pochi passi sono in cima. Percorsi alcuni metri in salita fino alla sommità, la prosecuzione è in una galleria in discesa col fondo occupato da grossi massi di crollo, scendo un breve saltino, ma subito mi devo fermare su un pozzetto di un paio di metri, sarà per la prossima volta... Alla prima arrampicata trovo Andrea ad attendermi, mi lancia una corda e dopo aver recuperato il trapano, provvedo ad armare in modo decente.
Giunti in zona esplorativa, dopo la sosta pranzo, Davide inizia ad armare una prima via. Poco dopo è di ritorno, si è fermato su pozzo ma la partenza è da allargare. Con Leda e Luana mi dedico alla seconda via, un bel meandro attivo e ventilato. Dopo un P6 e un P3 scendo un P7, una breve strettoia e un P5 e ancora un meandro ostico... Procedo lentamente da solo, allargando e aprendo i vari passaggi, poi finalmente un pozzo. Torno a chiamare gli altri, a metà meandro incontro Davide carico come un asino seguito da Luana che con la grazia di un carpentiere è intenta ad allargare il meandro. Sceso un P5 mi affaccio su un P40, bel pozzo e molto umido, tento di fregare Davide con l'armo ma non ci riesco. Allora inizio ad attrezzare il pozzo, raggiungo un terrazzo poi traverso tutto a sinistra, è tutto bagnato, non oso immaginare in caso di pioggia! Metto 4/5 frazionamenti fino a raggiungere un tetto sull'altro lato del pozzo che mi permette di fare un ultimo tiro nel vuoto e all'asciutto. Qui lascio i giochi a Davide ed Antonio; dopo un P7 e un P10 ci fermiamo definitivamente su un meandro da allargare.
Ci prepariamo e risalire. All'uscita siamo accolti da un timido chiarore, non è caldo ma si sta bene. Seduto su un sasso guardo il Moncodeno e mentalmente ripercorro l'antro; il fondo è lì a poche decine di metri di distanza da me ma a centinaia di profondità. Riusciremo mai a percorrere tutta la strada che ci separa dal lago?
Tramontate, stelle! All'alba vincerò!

Abisso delle Spade - 1648 Lo
Pianta (scala originale 1:500)
Rilievo InGrigna!
2012.08.24

50 m